

EROS ABSCONDITUS

In anteprima sulle nostre colonne un interessante progetto artistico della nostra Irene Pittatore dedicato ai sogni e agli immaginari erotici contemporanei attraverso un percorso che vuole esplorarne bellezza, ossessioni, ricorrenze, scarti mediante il dialogo con esperti d'arte, filosofia, geografia e psicanalisi

*PREFIGURAVO UNA NOTTE BATTUTA DA UN SOLE EQUATORIALE,
RAGGIATA DALLA PIÙ DISTANTE DELLE SEDUZIONI,
UN TRAVASO DI ORDIGNI POETICI.*

UN FIGLIO SPECCHIAVA IL MIO ERRARE.

*POSSA SERVIRTI IL MIO VERSO,
SERVIRE LA BELLEZZA SUPERSTITE A SE STESSA, AL TEMPO, AL RESTO, ALL'ABBANDONO.
ABBATTA LA NOSTALGIA CHE MI ANNUNCIA, CHE MI ARRENDE ALLA SOGLIA DI UN COLLOQUIO
CHE GIÀ TRAPASSA
SENZA INIZIARMI AL TUO INCEDERE.*

*INVESTIMI DELL'ATTO CHE MANCO,
LA BOCCA URLA SONO L'UNICA FIGLIA, MA I PADRI SON TUTTI PERDUTI!*

(I.P., 2015)

Eros absconditus è un progetto artistico dedicato ai sogni e agli immaginari erotici contemporanei. Opera attraverso specifiche call for dreams e ambisce a stimolare un confronto scevro di giudizi, offrendo suggestioni poetiche e performative sul corpus onirico raccolto. L'obiettivo è esplorarne bellezza, ossessioni, ricorrenze, scarti attraverso il dialogo con esperti d'arte, filosofia, geografia e psicanalisi.

I primi esiti fotografici del progetto, qui presentati in anteprima, scaturiscono dal confronto con i sogni erotici di alcuni studiosi di sessualità coinvolti nella terza edizione della European Geographies of Sexualities Conference (sogni, suggestioni interpretative e considerazioni critiche sono pubblicati in forma di diario su geosexualities3.weebly.com). Le immagini sono state elaborate grazie alla partecipazione di Claudia, Coco, Lisa Parola e Pino Chiezzi.

Il progetto, della cui fase conclusiva vi daremo poi conto, sfocerà a gennaio in una mostra curata da Nicoletta Daldanise e Roberto Mastroianni a Torino, in collaborazione, e in concomitanza, con il nuovo festival cinematografico dedicato all'eros e alla sessualità, il Fish & Chips Film Festival.







LA CURATRICE Nicoletta Daldanise



Nascondersi, svelarsi, dismettere i panni di donna, sbirciare dallo spioncino dell'artista, perdere la coscienza di sé, lasciarsi attraversare dal flusso dell'inconscio altrui. L'artista spesso è un tramite, si fa filtro interpretativo della realtà, vive uno stato di trance in cui lascia comunicare liberamente gli stimoli esterni con un mondo interiore che li traduce in rappresentazione. Non può evitare di appropriarsi di punti di vista, di suggestioni emotive, di percezioni psichiche come in un'attrazione fatale per l'oggetto di conoscenza. Viceversa, c'è da chiedersi, soprattutto nel progetto di Irene Pittatore, quanto questo oggetto resista o ceda alla lusinghiera tentazione di farsi sottrarre l'essenza più intima e come questo concedersi vada a calibrare la trasparenza dell'intenzione dell'artista.

Apertura o chiusura, opacità o traslucenza, l'immaginario individuale volge in collettivo, diventa una riflessione sull'erotismo e sulla sessualità contemporanea, sul suo spregiudicato trattamento pubblico e sulle spinosità che questo solleva. La naturalità che dovrebbe appartenere congenitamente alla dimensione erotica riaffiora, ma si ricopre di aculei; mette in guardia, ma lascia prorompere tutta la sua potenza. Il dolore che se ne può ricavare viene presagito eppure acquista una sua sensualità.

Nel 1973, in piena temperie femminista, Gina Pane in Azione sentimentale cambia il corso della storia della performance e usa un mazzo di rose come simbolo vaginale, si conficca otto spine nel braccio e incide il palmo della mano con una lametta, disegnando una rosa col suo sangue. Il gesto, sebbene straziante, ha l'intenzione di aprire un varco di passaggio tra la propria condizione femminile e il resto della società: propone ancora un'offerta. Oggi le rose lasciano il posto alle cactacee, piante succulente che riescono a mantenere per sé le risorse vitali in luoghi ostili, lasciando sbocciare fiori bisessuali che si riproducono rigogliosi per via vegetativa. Le spine non sono più rivolte all'interno, ma puntano dritte e provocanti verso l'esterno.

Quanto la consapevolezza, come nel caso degli studiosi invitati a raccontare il proprio sogno, alza barriere di difesa, quanto queste riescono a trattenere l'esplosione naturale dei sensi, in che misura è possibile afferrarla e restituirla al terzo occhio che guarda voyeuristicamente dall'esterno il dialogo tra due sensibilità? Anche il lettore è già chiamato in causa con il suo personale immaginario prima ancora che abbia il tempo di accorgersene.



IL GEOGRAFO Alberto Vanolo



Nel suo progetto artistico, Irene Pittatore affronta un viaggio all'esplorazione dello spazio onirico legato all'immaginario erotico. Quello che affascina del progetto è la natura ibrida di questo spazio, in bilico fra dentro e fuori, visibile e invisibile, suono e silenzio, etnografia e autobiografia. Non si tratta infatti soltanto di esplorare i sogni degli altri, ossia di abbozzare una mappa del loro immaginario erotico, quanto di osservare e lavorare sul riverbero di questi sogni sull'artista stessa e sul mondo che la circonda. Questo gioco di specchi si complica ulteriormente laddove si parla dei sogni di studiosi di sessualità: Irene non maneggia direttamente la materia sessuale, quanto la rappresentazione della rappresentazione. Non è forse un caso che le immagini prodotte da Irene, di per sé, non abbiano – almeno dal mio punto di vista soggettivo – una carica strettamente erotica, almeno nel senso più canonico del termine. Piuttosto, le immagini sembrano vivere di vita propria, appunto come vegetali che crescono trapiantati sui corpi di persone che ruotano intorno a Irene.

Le immagini dei corpi trapassati da forme e colori del mondo vegetale mi permettono di riflettere su un tema caro alle scienze so-

ciali: quello della natura, o meglio dell'immaginario della natura. Un po' come i sogni cui si faceva riferimento prima, non esiste un singolo oggetto chiamato natura ed "esterno" all'uomo che lo osserva: se infatti immaginiamo come "naturale" tutto ciò che non è "artificiale" e "antropico", ossia non è prodotto dall'uomo stesso, allora diventa arduo immaginare qualsiasi forma di natura che resista al contatto umano. Abiti, parchi, città, vigneti dai filari ben allineati, piatti e specialità gastronomiche e, per estensione, anche gli spazi erotici non sarebbero infatti immaginabili come oggetti "naturali", in quanto prodotti umani. Ogni prodotto della cultura, attenendosi a questa visione miope, non farebbe che allontanarci da un ipotetico stato di natura che parrebbe preesistere all'uomo. Al contrario, se assumiamo una visione ampia della natura che possa includere anche l'uomo e i suoi prodotti, allora il concetto esplode, fino a costringerci a parlare di nature, al plurale. Le immagini di Irene mi suggeriscono una provocatoria sovrapposizione fra natura e cultura, una sovrapposizione che giunge, in maniera viscerale, alla collisione fra nature, sogni erotici e corpi umani.





LO PSICHIATRA Eugenio Torre



Si tratta di un progetto di grande complessità e ricchezza: è esempio di come si possano affrontare le riflessioni avendo presente che si tratta di questioni non semplicemente complicate, ma complesse.

Viviamo nella complessità che riguarda il caos, l'intelligenza artificiale, gli algoritmi genetici, la meteorologia, l'ecologia, la psicologia e la psichiatria, i sogni...

Mi ha sempre emozionato quel che scrive J. Gleick in *Chaos* "... una goccia d'acqua che si spande nell'acqua, le fluttuazioni delle popolazioni animali, la linea frastagliata di una costa, la forma delle nubi ..."

... e il verso di Montale nell'omaggio alla moglie morta: "... le trappole, gli scorni di chi crede che la realtà sia quella che si vede..."

Ma veniamo alla mente, che produce i sogni. O è sognata? E questa è una delle questioni vertiginose ma fondamentali.

Dice Jung che i tentativi di formulare una teoria comprensiva della fenomenologia psichica sono condannati al fallimento... perché la psiche non è soltanto l'oggetto della sua scienza, ma ne è anche il soggetto.

Il fatto che il soggetto, la mente, e l'oggetto di studio, la mente, coincidano implica da un lato un dubbio costante sulle possibilità in generale, dall'altro pone limiti invalicabili per la conoscenza del mondo e dell'uomo. Oserei dire per fortuna...

La "complessità di un sistema" è determinata non tanto dalle sue proprietà intrinseche oggettive, ma piuttosto dall'insieme costituito dal soggetto osservatore e dal fenomeno osservato.

Non è possibile che "l'osservatore" (o il sognatore) di fenomeni come quelli di cui ci occupiamo non intervenga (consapevolmente o meno) con tutta la sua esperienza, i suoi desideri, il suo personale erotismo (che, verosimilmente nella sua professione ha spesso dovuto "contenere") nella valutazione di ciò che osserva. E questo è, nello stesso tempo, il limite e la ricchezza di questo progetto.

Vale la pena, a questo proposito, ricordare come i rapporti fra sesso ed erotismo ben rappresentino anche simbolicamente l'evoluzione dell'uomo dalla natura alla cultura. Da Pan a Eros.

Non possiamo dimenticare che Pan rappresenta la natura nella sua forma più selvaggia: insegue le ninfe per violentarle, se non ne trova si accoppia con gli animali, se non trova animali si masturba freneticamente... Eros è un Dio in cui sentimento, amore e corpo si amalgamano mirabilmente. Entrambi ci abitano e nessuno dei due può essere escluso, ma Pan può mostrare la parte più terrestre della Natura a Eros e Eros può "addomesticare" Pan, aiutarlo nel cammino da natura a cultura.